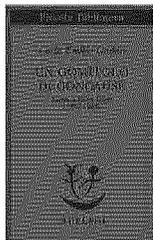


**ZONA CRITICA**

ANGELO GUGLIELMI



# Carlo Emilio Gadda: dialoghi con Citati sul «fare romanzo»



**UN GOMITOLO DI  
CONCAUSE  
LETTERE A PIETRO  
CITATI**  
**Carlo Emilio  
Gadda**  
 pagine 239  
 euro 14  
**Adelphi**

**GIORNI DI FESTA PER I LETTORI DI CARLO EMILIO GADDA. ESCONO IN CONTEMPORANEA DUE TESTI DI GRAN PREGIO** - uno da Adelphi che raccoglie le *Lettere di Gadda a Pietro Citati* (comprendivo di un saggio dello stesso Citati sulla *Cognizione* e il *Pasticciaccio*) e l'altro un saggio sul Verri di Stefano Agosti intitolato *Un lemma gaddiano*: disarticolazione narrativa.

Intanto la godibilità suprema delle lettere all'amico Citati in cui Gadda ripropone il suo noto linguaggio cerimonioso, tra umiltà e ironia, arrendevolezza e spregio, e non trascura di afferrare l'occasione per accennare - e magari sciogliere - ardui nodi problematici riguardanti il fare romanzo; poi il grandioso saggio di Citati, straricco di ammirazione e di riferimenti e collegamenti culturali, che fanno di Gadda (della sua opera) una sorta di summa di tutte le potenzialità culturali e inventive che il Novecento ha messo a disposizione dell'arte del narrare.

In realtà Citati dedica all'opera di Gadda (in particolare il *Pasticciaccio*) una lettura densa e elegante seguendo il filo della storia psicologico-filosofica dell'autore al cui centro c'è il convincimento dell'irredimibile «male oscuro, male invisibile che, come una ferita sempre aperta, si annida nelle menti umane, nelle cose, e perfino tra le apparenze più dolci della natura». È su quel male che Gadda scaglia la

sua indagine, infinita e incontenibile come quel male, che tutto invade e in ogni direzione si spande alcune volte incutendogli terrore, altre riempiendolo di indignazione e altre ancora della gioia furiosa di tenerlo di mira e il piacere di accanirvisi contro. Dunque una lettura non stilistica ma eminentemente culturale nel senso che l'immenso arsenale linguistico espressivo di Gadda viene riferito e agganciato a modelli culturali storici («L'assassinio di Liliana è una tragedia sacra...un delitto erotico, dove Liliana si concede volontariamente allo stupro dell'assassina; una irruzione alla luce delle furiose forze infernali, che stanno nascoste sotto la superficie della vita e vengono alla luce come le Erinni di Eschilo»; o ancora la maestosa scenografia romana in cui si svolge il delitto, sottolineata da vigorosi segni linguistici e da potenti segnali (degni di Roberto Longhi) di riconoscimento artistico ambientale, che fa dire a Citati: «Così il *Pasticciaccio* diventa il più grandioso epos che, dopo l'*Eneide*, sia stato consacrato alla storia di Roma».

Esaltante questa lettura di Citati che colloca Gadda tra i grandi classici di sempre ma a noi che siamo suoi contemporanei piace aggiungere, anzi privilegiare l'altra possibile collocazione, per noi ben più necessaria, dell'opera di Gadda come quella che ha interpretato la modernità (il tempo in cui stiamo vivendo) con la stessa potenza di Kafka, Joyce e Musil

E qui ci viene incontro l'intelligente acuto saggio di Stefano Agosti apparso sull'ultimo Verri che esalta e mette in primo piano la sterminata strumentazione espressiva di Gadda non trascurando tuttavia di metterla in relazione oltre che alle difficoltà esistenziali che affliggono la nostra età, ai condizionamenti che queste difficoltà più specificamente determinano sulla possibilità di fare romanzo og-

gi (cioè al tempo in cui Gadda scriveva che è ancora il nostro tempo)

Il romanziere contemporaneo non riconosce la realtà che a Gadda si presenta (lo aveva già accennato Citati) come il «gnommero (attraverso la parola di Ingravallo)», il groviglio, in una parola, il caos (come dato più proprio). «Di qui la necessità per lo scrittore Gadda (e non solo per lui) di fuoriuscire dall'ordine del discorso, vale a dire dalle strutture logico-razionali che contrassegnano le varie manifestazioni della discorsività (narrazione, racconto, discorso in genere), al fine di restituire quanto esorbita quell'ordine medesimo, e che le scienze umane della seconda metà del Novecento, e in particolare la psicanalisi (quella, soprattutto, di Lacan) hanno designato come il Reale».

In questa situazione lo scrittore (il romanziere), non più onnisciente, vagabonda, tergiversa alla ricerca di un appiglio, vedendosi costretto a una scrittura frammentata, in cui sono i dettagli a dettare (guidare) il discorso, nel tentativo disperato di recuperare con l'aggiramento (creando effetti di cumulo) una idea (oramai perduta) del tutto. La disarticolazione della narrazione è lo strumento di questo tentativo cui i grandi scrittori contemporanei ricorrono pur consapevoli che è una prospettiva disperata che, al meglio e contraddittoriamente, si realizza nel fallimento. Cioè che garantisce all'autore la riuscita imponendogli di percorrere una strada che nella concezione classica del narrare si presenta come un errore.

Certo in Gadda alla pratica della disarticolazione e la disponibilità al fallimento si aggiunge (e più riccamente nutrita) la sua nevrosi, «responsabile di iscriverlo tra gli adepti dei pasticheurs (secondo le parole di G. Contini)», nonché la sua natura lirica «il che, in altri termini, corrisponde alla passione viscerale per il linguaggio, e,

più precisamente, per la parola liberata dai suoi vincoli logico razionali». «Ebbene, - conclude e sintetizza Agosti, - nel *Pasticciaccio* la disarticolazione si effettua a partire dall'abolizione plenaria del Soggetto autoriale...e il caos di lingue, di registri espressivi, di eventi senza soluzione, non è altro che il risultato della sparizione attiva

del Soggetto come entità autoriale responsabile di controllare e di gestire l'ordine del discorso».

Ebbene, aggiungiamo noi, scelte e problemi simili, pur con soluzioni diverse, si presentarono all'autore dell'*Ulisse* e del *L'uomo senza qualità* trascinandoli in una uguale deriva delle scrittura pronta a sfarinarsi in mace-

rie destinate a istituire il Reale nascosto dietro la realtà. Così insieme a Pietro Citati possiamo tranquillamente dire (lo facciamo da sempre) che «il *Pasticciaccio* è il più grande romanzo italiano del Novecento» ma anche che Carlo Emilio Gadda è l'unico scrittore a livello europeo presente (che ha operato) negli ultimi cento anni nel nostro Paese.

